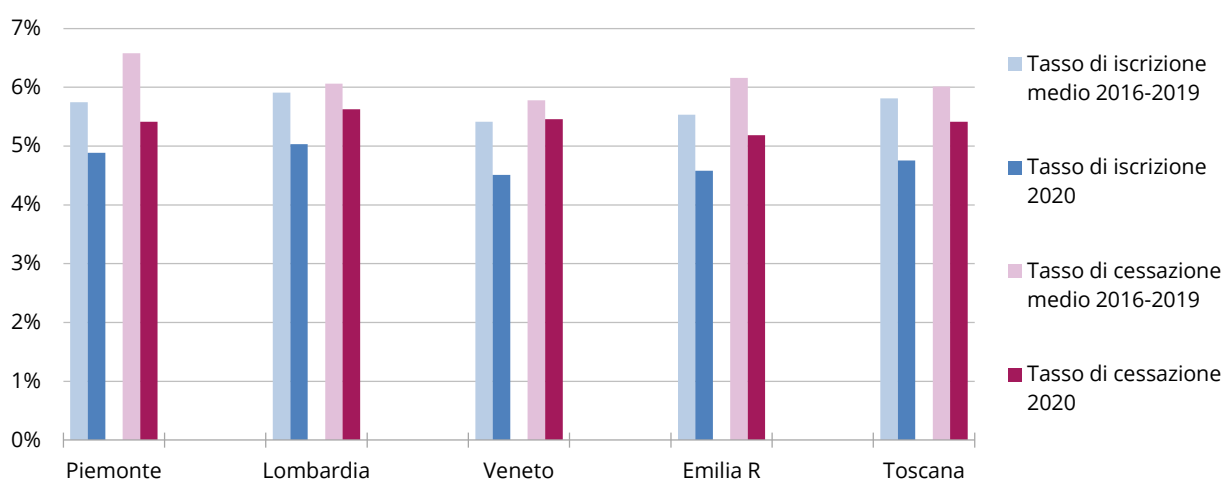


LE IMPRESE TOSCANE DURANTE LA PANDEMIA

Gli effetti dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid-19 sono stati consistenti anche per le imprese, oltre che per le famiglie e per la società nel suo complesso. Le ripercussioni più rilevanti sul sistema imprenditoriale sono riscontrabili sia nel rinvio della scelta di costituire una nuova impresa, sia nella dinamica delle imprese già presenti, mentre le cessazioni di impresa che è possibile rilevare dai dati del Registro delle imprese non sembrano risentire, in media d'anno, degli effetti della crisi. Oltre a un fenomeno di mancate iscrizioni se ne è quindi verificato anche uno di mancate cancellazioni.

Se si prendono in esame i dati relativi alle iscrizioni e alle cancellazioni delle imprese toscane al Registro delle imprese, si nota un tendenziale lieve decremento dei tassi di natalità (nuove imprese iscritte nell'anno rispetto alle imprese attive a inizio anno) nel corso degli ultimi anni (Figura 1). Si tratta di una caratteristica comune a molte delle regioni italiane, così come lo è il calo del tasso di natalità di impresa del 2020 rispetto a quello registrato mediamente nel quadriennio precedente. La crisi e l'incertezza legata al presente e al futuro imminente hanno scoraggiato l'apertura di nuove imprese: considerando quanto accaduto dal 2016 in avanti, si stima che nel 2020 poco meno di una su cinque potenziali nuove imprese abbia deciso di rimandare la scelta di avviare l'attività. In particolare, i cali di natalità più rilevanti si riscontrano nel commercio, nell'industria manifatturiera, nei comparti legati alla ricettività turistica e nei servizi alla persona.

Figura 1
TASSI DI ISCRIZIONE E DI CANCELLAZIONE DAL REGISTRO DELLE IMPRESE
Valori percentuali



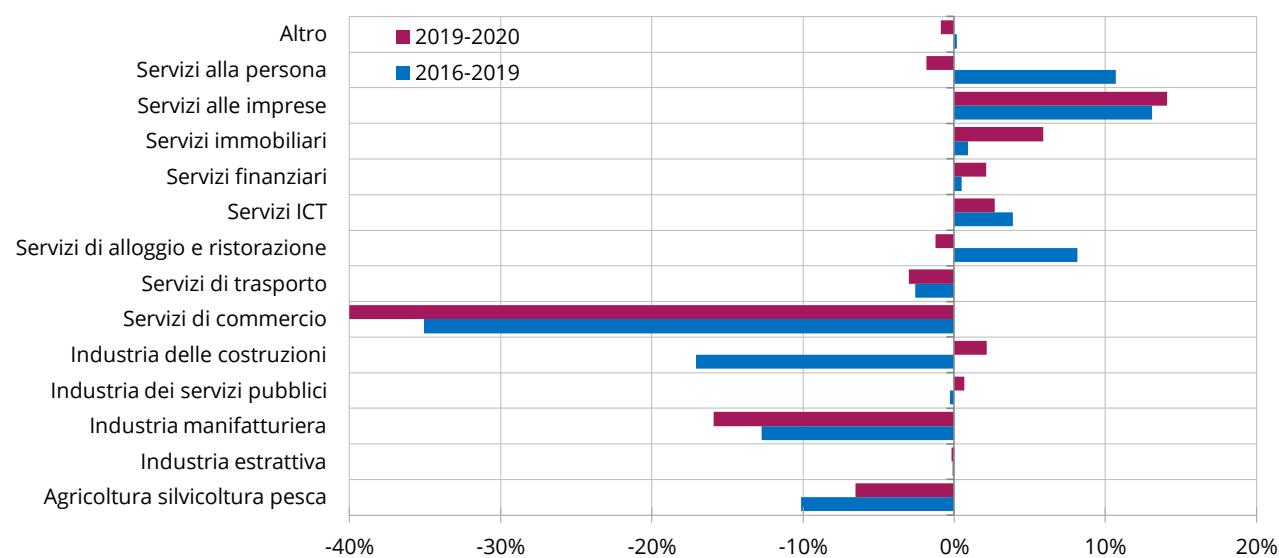
Fonte: elaborazione Iripet su dati Registro delle Imprese

La riduzione delle nuove imprese, però, non risulta evidente dall'andamento della consistenza delle imprese attive: nel corso del 2020 il numero delle imprese attive in Toscana si è ridotto dello 0,4%, un andamento in linea con quanto è possibile riscontrare in media dal 2016 in avanti. La tenuta delle imprese attive a fronte di un calo del numero di iscrizioni è dovuta a un concomitante calo delle

cancellazioni di impresa. Anche in questo caso, dopo un periodo di sostanziale stabilità dei tassi di mortalità di impresa (imprese cancellate nell'anno rispetto alle imprese attive) in gran parte delle regioni italiane, nel 2020 si è verificata una consistente riduzione delle cancellazioni. Se nel caso delle iscrizioni appare più sensato chiedersi quale sia il numero di imprese che non sono state aperte, più complesso è stimare un numero di cancellazioni che sarebbe stato lecito attendersi per effetto della crisi. Quello che appare già da ora evidente è il numero delle cancellazioni dal Registro delle Imprese, che per la Toscana sono inferiori di quasi 15 punti percentuali rispetto alle cancellazioni registrate in media nell'ultimo periodo, con concentrazioni dei cali nelle costruzioni, oltre che nei già citati settori del commercio, industria manifatturiera e ricettività turistica. Non è ancora possibile sapere se le imprese che non si sono cancellate dal Registro delle Imprese e che pertanto risultano ancora attive, stiano davvero continuando ad operare, né se abbia agito un meccanismo di selezione tale da indurre alla cancellazione delle imprese più deboli, tuttavia è possibile tentare una interpretazione delle mancate cancellazioni. Le cancellazioni di impresa si addensano solitamente nell'ultima parte dell'anno; le imprese che nel primo trimestre del 2020 si sono trovate ad affrontare gli effetti della pandemia, tra interruzioni forzate e forti cali di domanda, sono quelle che già avevano fatto la scelta di continuare l'attività. In corso d'anno, poi, buona parte delle imprese con difficoltà ha potuto utilizzare strumenti come la cassa integrazione per i dipendenti (e il collegato blocco ai licenziamenti), finanziamenti con garanzie pubbliche, proroga delle scadenze fiscali, abbattimento di alcuni costi fissi, misure a parziale ristoro delle perdite di fatturato subite. È possibile che questi elementi, uniti a una incertezza generale sul presente, orientata però verso una aspettativa di ripartenza della domanda di beni e servizi a partire da metà anno, siano stati motivo di rinvio della scelta di chiusura dell'impresa.

L'andamento delle aperture e delle chiusure delle attività ha quindi subito una sorta di congelamento, favorito anche dagli strumenti di contrasto agli effetti della pandemia messi in campo a livello nazionale, che ha portato a una consistente riduzione della componente di ricambio del sistema imprenditoriale. In alcuni settori, tuttavia, si sono registrate riduzioni delle imprese attive anche consistenti e superiori a quelle del triennio precedente (Figura 2); si tratta principalmente del settore del commercio e del comparto manifatturiero dell'industria. In alcuni casi, settori che avevano fatto registrare nel corso del quadriennio precedente un incremento, hanno invece manifestato una riduzione delle imprese attive nel 2020; si tratta dei settori dell'alloggio e ristorazione e dei servizi alla persona. In questi la crisi sembra quindi avere avuto un maggiore impatto anche sulla riduzione del numero di imprese attive. Nei prossimi mesi potremo capire meglio gli effetti sistemici di questo ridotto ricambio imprenditoriale.

Figura 2
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE IN TOSCANA
 Valori percentuali



Fonte: elaborazione Irpet su dati Registro delle Imprese

Per comprendere che cosa è successo alle imprese che già erano attive all'inizio della pandemia, è possibile fare riferimento alla seconda fase dell'indagine su "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19", realizzata da ISTAT tra fine ottobre e metà novembre 2020, che integra quella compiuta nel mese di maggio relativa alla prima ondata pandemica. La rilevazione ha interessato, per la Toscana, un campione di circa 5mila imprese con almeno 3 addetti, rappresentative di un universo di 80mila aziende sulle circa 321mila presenti, a cui è ascrivibile il 72% degli occupati del settore privato regionale.

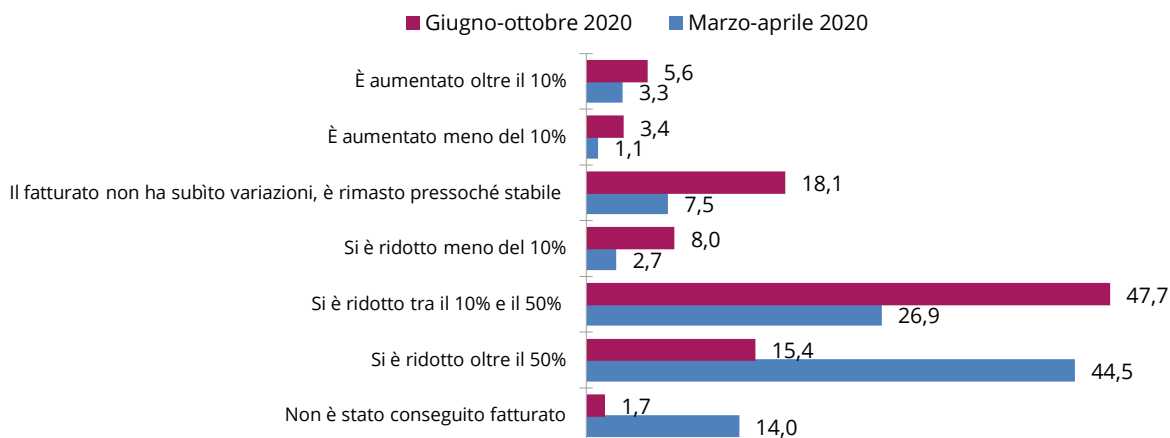
Il 68% delle imprese toscane dichiara di non aver mai chiuso, dato in linea con la media italiana, ma lievemente più basso rispetto a quello del Nord (71%). Il 24% delle imprese è stato solo parzialmente aperto, mentre il restante 8% non ha operato e poco meno del 2% non prevede una riapertura.

Questi dati sulle chiusure totali o parziali sono comunque ben inferiori al periodo del primo *lockdown*, quando le imprese non toccate dalle restrizioni risultavano solo il 33%, segno questo che la seconda ondata è stata caratterizzata da una sostanziale libertà per gran parte delle attività economiche di rimanere aperte, laddove conveniente o possibile per la singola impresa. Fanno eccezione i settori legati agli alloggi e ristorazione e alle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, limitate se non totalmente chiuse per decreto.

All'apertura di gran parte delle imprese a partire da maggio e poi progressivamente nei mesi successivi, non si è accompagnato un proporzionale incremento dell'attività effettiva e con questo una produzione e un fatturato adeguati: nel corso della seconda ondata della pandemia le imprese hanno dichiarato soltanto un lieve miglioramento in termini di entrate, considerato che il 71% ha comunque visto ridursi il proprio fatturato (nel periodo marzo-aprile la riduzione del fatturato aveva riguardato una porzione di imprese di poco superiore: il 74%).

Figura 3
DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE PER VARIAZIONE PERCENTUALE DEL FATTURATO REGISTRATO NEI PERIODI DI GIUGNO-OTTOBRE 2020 E MARZO-APRILE 2020 RISPETTO AGLI STESSI MESI DEL 2019

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

Nella figura 3 le dichiarazioni delle imprese toscane sulla variazione del fatturato tra giugno e novembre 2020, rispetto agli stessi mesi del 2019, sono messe a confronto con le risposte relative alla prima fase dell'indagine, riferita al periodo marzo-aprile. Si osserva una riduzione della quota di aziende che non hanno conseguito fatturato (dal 14% a meno del 2%) e il cui fatturato si è ridotto più del 50% (dal 45% al 15%), che in gran parte vedono tale riduzione attenuarsi se non azzerarsi del tutto nei mesi da giugno a ottobre. Cresce anche la quota delle imprese che aumenta le proprie entrate, passando dal 4% della prima ondata al 9% della seconda. La principale causa della riduzione del fatturato viene ritenuta essere, anche per la seconda parte dell'anno, il calo della domanda sia nazionale che estera. Le aperture hanno quindi permesso alle aziende di recuperare mediamente

qualche punto, ma senza uscire dall'empasse economica e in un clima da seconda ondata pandemica, che, come sappiamo, ha colpito con forza diversa i vari settori.

Rimane alta l'incertezza sul futuro, considerato che il 19% delle imprese, al momento dell'intervista, non ha saputo fare previsioni circa la variazione di fatturato per il periodo dicembre 2020-febbraio 2021, mentre il 62% di esse si attende ancora una diminuzione, indicando quindi che la fine degli effetti della pandemia non appare ancora individuabile nel breve periodo. A livello settoriale nazionale, l'incertezza è più alta per industria e costruzioni, mentre le attività di alloggio e ristorazione e quelle artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento si attendono risultati molto negativi: non solo una diminuzione, ma anche un azzeramento del fatturato.

Nella prima edizione della rilevazione Istat, ben il 56% delle imprese toscane aveva evidenziato, tra i principali effetti dell'emergenza sanitaria previsti sulla propria impresa fino alla fine del 2020, la mancanza di liquidità, mostrando livelli più alti della media italiana (51%). Nella seconda edizione è stato chiesto di specificare gli strumenti a cui si è fatto ricorso per fronteggiare tale fabbisogno. Tra le molte opzioni offerte dal questionario, è possibile identificare tre gruppi di soluzioni: fare leva sulle proprie forze, contrattare soluzioni dilazionate di pagamento con clienti e fornitori, ricorrere a strumenti esterni - *in primis* le banche (Tabella 1). Rispetto a questa riclassificazione, emerge per le imprese toscane un sostanziale ricorso alla propria rete di rapporti economici sia a monte che a valle, come, per esempio, la modifica delle condizioni e dei termini di pagamento con i fornitori, il differimento nei rimborsi dei debiti e la rinegoziazione dei contratti di locazione. Questo dato può essere letto come segnale di una reazione di sistema da parte delle imprese appartenenti alla stessa filiera, che fa prevalere l'aspetto collaborativo in un momento di forte difficoltà, con l'idea che perdere attori della stessa catena ne indebolisca la capacità competitiva nel suo complesso.

Tabella 1

STRUMENTI A CUI L'IMPRESA HA FATTO RICORSO, DA GIUGNO A NOVEMBRE 2020, PER SODDISFARE IL FABBISOGNO DI LIQUIDITÀ CAUSATO DALL'EMERGENZA DA COVID-19

Valori percentuali. Toscana, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Risposte multiple

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Toscana
Ricorso a risorse proprie	44,5	42,7	41,1	48,1	44,0
Contrattazione con clienti e fornitori	40,0	44,5	43,0	46,4	53,2
Ricorso a strumenti finanziari esterni	36,9	36,9	37,2	40,1	45,8
Altro strumento	4,9	5,8	6,3	5,4	6,2
Non ha fatto ricorso ad alcuno strumento	35,0	31,3	34,0	29,3	26,3

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

Come conseguenza del più alto numero di aziende che avevano dichiarato una carenza di liquidità nelle interviste riferite a marzo e aprile 2020, anche il dato sull'accensione di nuovi debiti risulta più alto rispetto alle regioni del Nord. L'aspetto dell'innalzamento dell'indebitamento dovrà quindi essere monitorato con attenzione nel corso del prossimo futuro.

Il bisogno di liquidità viene sostanzialmente indirizzato per le imprese, senza grandi differenze regionali, a finanziare l'attività corrente, per riuscire a superare questo lungo momento di stallo generalizzato, che ha come effetto una forte contrazione delle entrate. Per una quota più alta di imprese toscane rispetto a quelle delle altre regioni del Nord, la pandemia sembra essere arrivata in un momento in cui le difficoltà finanziarie già esistevano. Ad esse si sono sommati cali di entrate e accensione di nuovi debiti: una miscela esplosiva per la tenuta di quelle aziende che non riusciranno a cogliere al più presto le opportunità attese da una imminente ripresa della domanda. In particolare, oltre che per i comparti legati al turismo, gli effetti negativi potrebbero manifestarsi per il *Made in Italy* - soprattutto la moda - che ha risentito più di altri del forte calo dei consumi e delle incertezze produttive, in ragione della forte stagionalità dei beni prodotti.

In sintesi, il 44% delle imprese toscane manifesta preoccupazione per la riduzione della domanda nazionale nel corso del 2021, il 35% dichiara di avere seri problemi di liquidità e il 32% teme rischi operativi e di sostenibilità dell'attività¹. In questa situazione di incertezza e di aspettative negative per

¹ Si tratta di una domanda a risposta multipla.

molte imprese, è ragionevole attendersi un comportamento adattivo, in attesa del superamento dell'emergenza sanitaria. In effetti, ben il 47% delle aziende toscane dichiara di non avere adottato o non avere intenzione di adottare alcuna strategia fino a giugno 2021, quota in aumento di ben 10 punti rispetto alle risposte alla prima edizione dell'indagine Istat e senza particolari differenze con le regioni del Nord. Il resto delle imprese sta puntando invece soprattutto sulla riorganizzazione dei processi e degli spazi di lavoro o degli spazi commerciali (13%), sulla modifica o ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura/consegna di beni o servizi (12%) e sulla produzione di nuovi beni, offerta di nuovi servizi o introduzione di nuovi processi produttivi, restando comunque nell'ambito della propria attività economica (11%)². Sembra quindi che la quota delle imprese che intende adottare comportamenti innovativi in termini di prodotto o processo produttivo sia minoritaria, soprattutto per effetto dell'incapacità di prevedere un plausibile scenario di breve o medio periodo.

Nonostante ciò, sia per adattarsi alle misure di distanziamento e alle restrizioni della libertà di movimento arginandone, laddove possibile, gli effetti sulle vendite dei prodotti e servizi offerti, sia per prepararsi alla ripresa della domanda, le imprese si trovano costrette ad affrontare la sfida relativa alla adozione e all'utilizzo delle tecnologie digitali.

Le conseguenze della pandemia non sembrano tuttavia avere stimolato molto le imprese sul fronte delle innovazioni digitali: la quota che dichiara di aver introdotto, migliorato o previsto forme di comunicazione e commercializzazione digitale per rispondere alle mutate condizioni di mercato provocate dalla crisi in corso è piuttosto bassa e oscilla tra il 7% e il 15% (Tabella 2). Il resto delle imprese o aveva già adottato le modalità di comunicazione e commercializzazione digitale o, in via prioritaria, non prevede di farlo nemmeno in futuro.

In particolare, la connessione veloce e un sito web aziendale risultano già presenti in quasi la metà delle imprese toscane, una quota praticamente simile non ne prevede l'utilizzo per la propria attività, mentre solo il restante 10% delle imprese ne ha introdotto o migliorato la dotazione o ha in previsione di farlo nel 2021. Meno diffuso risulta l'utilizzo dei canali social e della vendita mediante sito proprio o comunicazione diretta con i clienti. In questi casi, la quota di aziende che non ne prevede nemmeno l'utilizzo è ben più alta, anche se è possibile osservare un incremento spinto dall'emergenza.

Tabella 2
DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE PER CONSEGUENZE DELL'EMERGENZA DA COVID-19 SU ALCUNE MODALITÀ DI COMUNICAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DIGITALE. TOSCANA

Valori percentuali

	Connessione a Internet mediante fibra ottica a banda ultra-larga	Connessione a Internet in mobilità	Sito o pagina web aziendale	Presenza sui canali "social"	Vendita diretta di beni o servizi mediante il proprio sito web	Vendita mediante comunicazioni dirette
Già presente prima dell'emergenza	48,9	43,5	42,5	22,3	9,7	15,9
Migliorata a seguito dell'emergenza	3,9	5,8	5,8	9,3	2,0	4,8
Introdotta a seguito dell'emergenza	1,4	3,3	1,3	2,4	1,6	2,7
Prevista nel prossimo anno	4,9	2,3	3,4	3,7	3,3	2,3
Non prevista	40,9	45,0	47,0	62,3	83,4	74,4

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

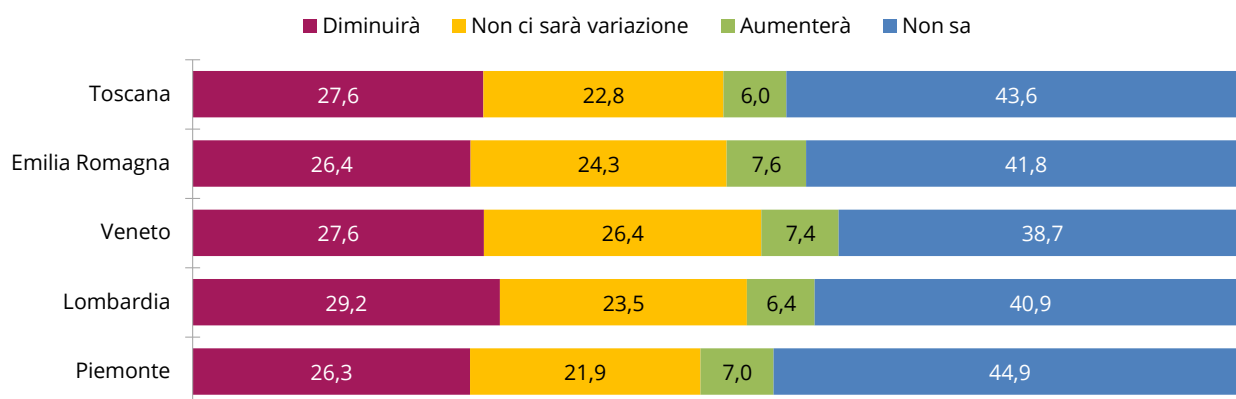
Rispetto alle conseguenze che la crisi pandemica sta avendo per i piani di sviluppo di breve periodo del sistema produttivo toscano (Figura 4), più del 40% delle imprese dichiara a ottobre/novembre di non sapere se nel brevissimo periodo (nel corso del secondo semestre del 2020) investirà, mentre il 28% prevede per il secondo semestre del 2020 una riduzione della spesa per gli investimenti rispetto allo stesso periodo del 2019. Solo il 6% delle imprese toscane pensa di aumentare la spesa per investimenti, una quota inferiore, seppure di poco, alle imprese delle altre regioni del Nord considerate

² Si tratta di una domanda a risposta multipla.

come benchmark. Anche al netto delle imprese che non sanno prevedere la variazione della spesa per investimenti, la Toscana è la regione in cui il rapporto tra le aziende che prevedono un aumento degli investimenti e quelle che ne prevedono invece una riduzione è il più basso.

Figura 4

DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE PER VARIAZIONE DELLA SPESA PER INVESTIMENTI NEL SEMESTRE LUGLIO-DICEMBRE 2020 RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DEL 2019



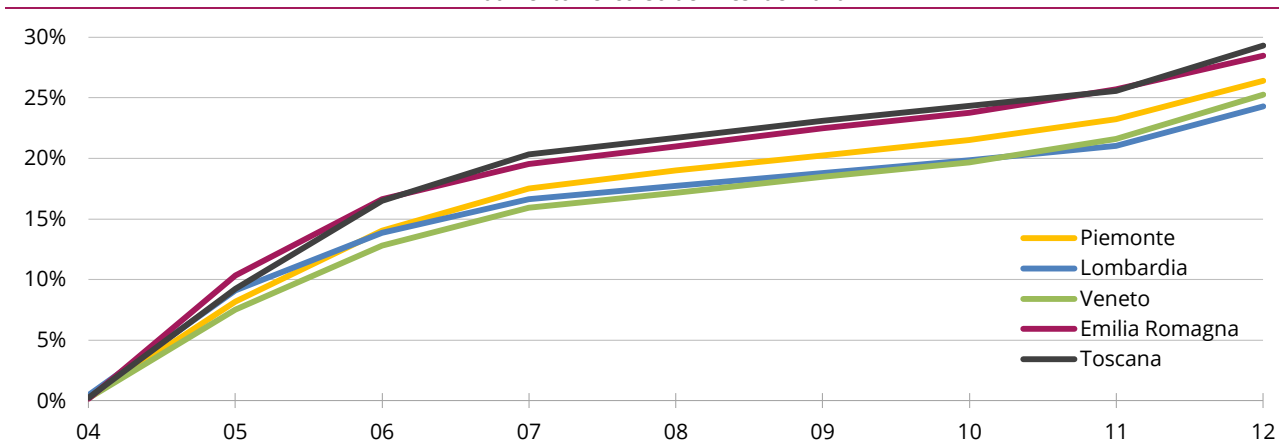
Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

Questo nonostante il maggiore ricorso agli strumenti a totale (o quasi) copertura delle garanzie sui finanziamenti. Dai dati del Ministero dello Sviluppo Economico risulta che sono circa 90mila le imprese toscane che hanno utilizzato una delle garanzie previste nei Decreti legge del 17 marzo e dell'8 aprile, pari a poco meno del 30% del totale delle imprese, una quota in linea con quella dell'Emilia Romagna e superiore alle altre regioni del Nord. Anche il profilo temporale è molto simile a quello dell'Emilia, mostrando già dai mesi di giugno e luglio una maggiore attenzione ai prestiti, soprattutto bancari (Figura 5). Tra queste, circa 37mila hanno almeno 3 addetti, pari al 45% delle imprese toscane con 3 addetti e oltre, un dato che conferma la stima che emerge dall'indagine di Istat.

Figura 5

QUOTA DI IMPRESE REGIONALI CHE HANNO UTILIZZATO UNO DEGLI STRUMENTI NAZIONALI A TOTALE O PARZIALE GARANZIA DI FINANZIAMENTI DA PARTE DELLE BANCHE PREVISTI DAI DL DI MARZO E APRILE

Andamento nel corso dei mesi del 2020



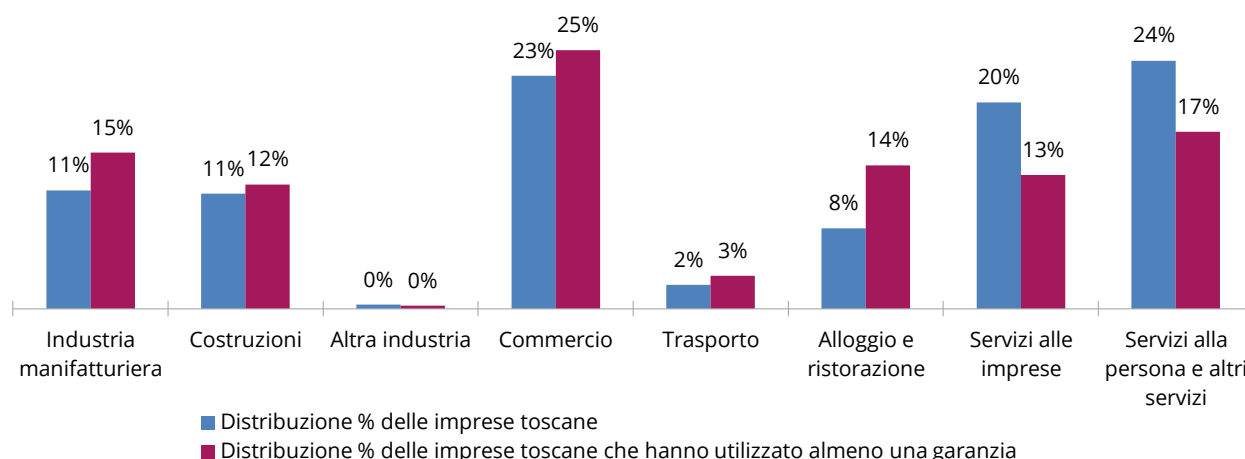
Fonte: elaborazioni IRPET su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

Le imprese toscane che hanno utilizzato, nei mesi da aprile a dicembre del 2020, le garanzie pubbliche per ottenere finanziamenti da parte delle banche sono state soprattutto quelle del commercio, dei servizi alla persona e dell'industria manifatturiera, come era anche lecito attendersi, data la composizione del sistema imprenditoriale regionale (Figura 6). Al di là della composizione della struttura, si rileva in alcuni comparti una maggiore propensione all'utilizzo delle garanzie previste per

far fronte alle conseguenze negative del dispiegarsi degli effetti della pandemia: si tratta della manifattura, del commercio e soprattutto dei settori dell'alloggio e ristorazione, maggiormente legati al calo del turismo.

Figura 6

QUOTA DI IMPRESE TOSCANE E QUOTA DI IMPRESE TOSCANE CHE HANNO UTILIZZATO UNO DEGLI STRUMENTI NAZIONALI A TOTALE O PARZIALE GARANZIA DI FINANZIAMENTI DA PARTE DELLE BANCHE PREVISTI DAI DL DI MARZO E APRILE



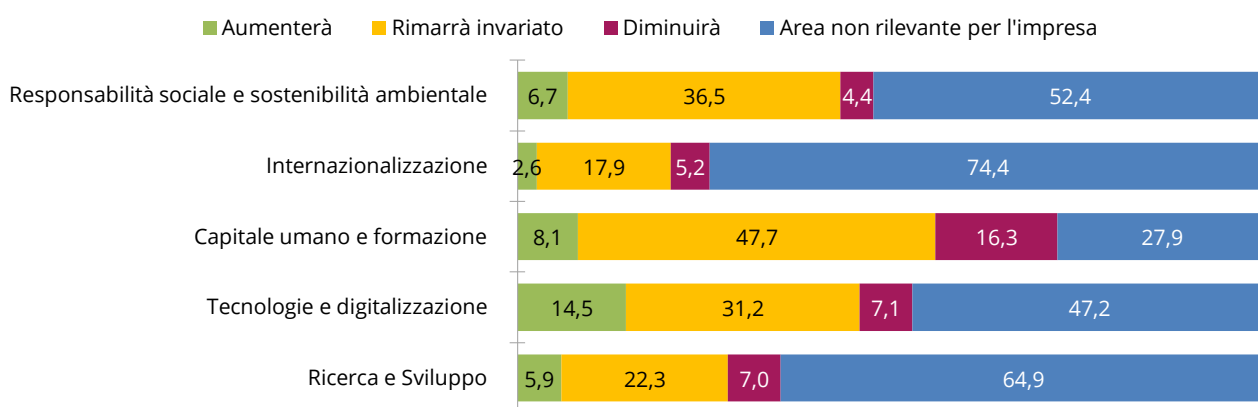
Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat e Ministero dello Sviluppo Economico

Relativamente alle aree di investimento, si rileva un maggiore interesse per quelle che riguardano il capitale umano e la formazione, invariati o in aumento per il 56% delle aziende; per l'adozione di tecnologie e la digitalizzazione, con la più alta quota di imprese che ha aumentato il livello di investimenti (14%); per la responsabilità sociale e la sostenibilità ambientale, area di intervento non intaccata dall'emergenza sanitaria per il 43% delle imprese toscane (Figura 7). Si tratta di aree del tutto coerenti con gli obiettivi del Piano per la ripresa dell'Europa, sicuramente da presidiare nel prossimo futuro.

Figura 7

DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE TOSCANE PER VARIAZIONE DEL LIVELLO COMPLESSIVO DEGLI INVESTIMENTI REALIZZATI DALL'IMPRESA RISPETTO AL 2019

Valori percentuali



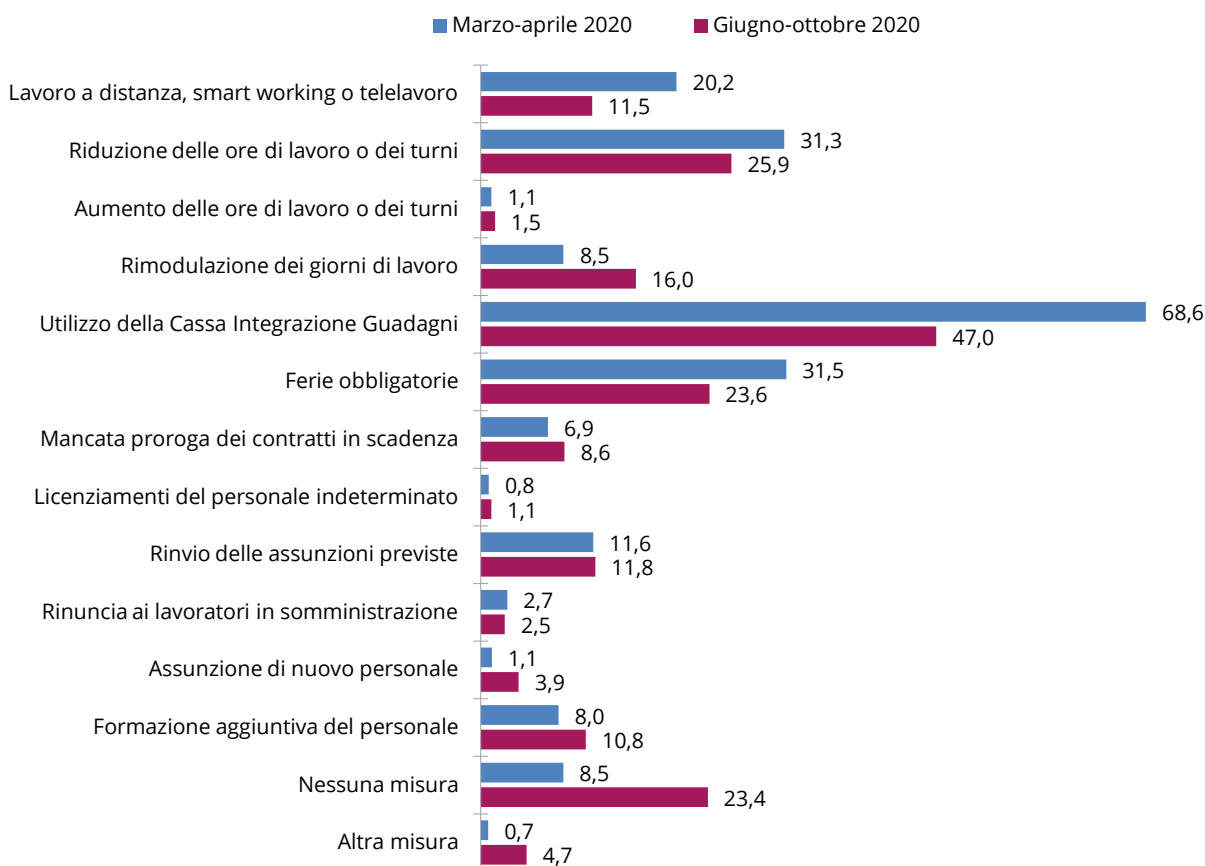
Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

Il capitale umano risulta quindi il fattore che le imprese toscane giudicano più rilevante. Per quanto riguarda le misure messe in atto per la gestione del personale, nel periodo giugno-ottobre rispetto al periodo marzo-aprile (Figura 8) rimane elevata, sebbene in diminuzione, la quota di imprese che hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, che passa dal 68% al 47%.

Figura 8

MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE ADOTTATE DALL'IMPRESA A SEGUITO DELL'EMERGENZA DA COVID-19 NEI PERIODI DI GIUGNO-OTTOBRE 2020 E MARZO-APRILE 2020 RISPETTO AGLI STESSI MESI DEL 2019

Valori percentuali. Toscana



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat

Ancora molte aziende, per gestire il personale, utilizzano la riduzione delle ore e dei turni e le ferie obbligatorie. Aumenta però significativamente la percentuale delle imprese che non si sono affidate a nessuna misura e si osserva una diminuzione del ricorso allo *smart working*: è probabile che le imprese, senza nuovi *lockdown* nazionali per le attività economiche private e a fronte degli investimenti fatti per prevenire il contagio in azienda, abbiano limitato l'uso di questo strumento laddove possibile. Stabili i comportamenti relativi alle mancate proroghe dei contratti a termine e al rinvio delle assunzioni previste, principale causa dei posti di lavoro perduti nel corso del 2020³.

Il quadro sintetico che emerge dall'analisi delle poche informazioni disponibili sul comportamento delle imprese nel corso del 2020, al di là degli andamenti settoriali in termini di produzione, occupazione, esportazioni, mette in evidenza alcuni aspetti. Il sistema delle imprese sembra avere subito una sorta di congelamento e un forte rallentamento del ricambio, per effetto della riduzione delle nuove iscrizioni e del calo delle cessazioni di impresa. Vari elementi possono avere portato a rimandare le decisioni di avvio o di cessazione di una attività produttiva, con ripercussioni sul sistema da analizzare nel prossimo periodo: le imprese non cessate sono ancora effettivamente attive? La crisi ha funzionato come elemento di selezione positiva (sono restate in vita le più forti e sono morte le più deboli)? Le mancate iscrizioni saranno recuperate? A queste domande occorrerà trovare risposta.

Per le imprese che risultano attive, c'è stata in corso d'anno una lieve ripresa del fatturato rispetto al primo periodo della pandemia, tuttavia permangono per molte di esse preoccupazioni e incertezza circa il prossimo futuro, che fanno da sfondo alla sostanziale assenza di strategie di risposta rispetto

³ Per un approfondimento sui dati sul mercato del lavoro toscano si vedano le [pubblicazioni di Toscana Notizie - Flash Lavoro](#).

alle mutate condizioni del mercato e delle abitudini di consumo derivanti dal dispiegarsi degli effetti della pandemia. Qualche segnale positivo emerge con riferimento alla preparazione al momento della ripartenza, che le imprese realizzano anche attraverso investimenti in formazione e capitale umano e in nuove tecnologie e digitalizzazione. Le risposte sono tuttavia soprattutto in termini di adattamento, attraverso il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni e agli strumenti di garanzia per ulteriori prestiti da parte delle banche, che per la maggior parte delle imprese sono indirizzati al consolidamento di preesistenti difficoltà di liquidità. Una attenzione particolare andrà quindi posta nel monitorare i rischi derivanti da una accresciuta esposizione debitoria.

Ci sono segnali di risposte sistemiche a livello di filiera produttiva, con le imprese che per risolvere parte dei problemi di liquidità fanno anche ricorso all'allentamento di alcuni vincoli derivanti da rapporti con clienti e fornitori. Ciò potrebbe fornire un'indicazione circa il rafforzamento dei legami tra imprese di alcune filiere del territorio. Sarà interessante seguire nella prossima fase le imprese con maggiore posizione di forza nelle filiere, per capirne il ruolo nello sviluppo economico regionale.